

Si spengono le luci al Verga si va in scena con "A cirimonia" e il pubblico in sala



“
La cultura può rinascere
dopo un digiuno di 8 mesi

E, finalmente, il palcoscenico riaprì. Lo Stabile di Catania avvia la sua stagione estiva, col pubblico in sala, in un teatro Verga abbellito (la facciata appare luminosa e rinnovata) da lavori effettuati durante il periodo di chiusura. L'emozione è palpabile, il pubblico, naturalmente ridotto, affluisce ordinato e distanziato rispettando le norme di sicurezza anticonviti, ma il sorriso li accompagna, anche se nascosto dalle inevitabili mascherine. I successivi quattro spettacoli si svolgeranno, invece, al Palazzo della Cultura.

L'orario è insolito, le 20,15, per consentire un comodo rientro prima delle 22, ultimo giorno di coprifuoco a quest'ora prima dell'allungamento alle 23; ma in piena estate (è già programmato) sparirà del tutto. Gli spettacoli estivi si avviano a ri-impadronirsi dei loro spazi naturali, sia pure con qualche precauzione. La cultura può finalmente rinascere, timidamente ma perentoriamente dopo un digiuno durato otto mesi, e sarà un'esplosione di spettacoli e festival!

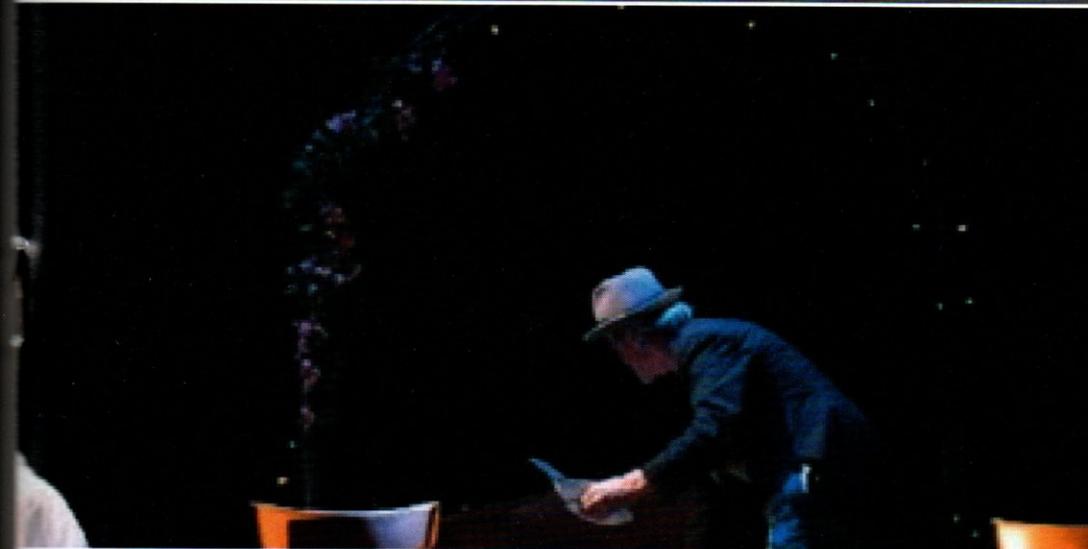
L'estate del teatro Stabile nasce all'insegna del teatro nuovo contemporaneo, anche quando ammicca ai 'classici' Pirandello e Martoglio; in ogni caso la sicilianità autorale ed interpretativa è protagonista.

Lo spettacolo inaugurale ha avuto per protagonisti due attori-registi palermitani

(la pieces era in coproduzione con il Biondo di Palermo), Enzo Vetrano e Stefano Randisi, da oltre quarant'anni impegnati con grande successo sulla scena nazionale. Palermitano anche l'autore, Rosario Palazzolo, il cui testo «'A Cirimonia»- L'impossibilità della verità, scritto nel 2009, ha ricevuto lo scorso anno il Premio dell'Associazione Nazionale dei Critici Italiani proprio con l'allestimento della compagnia Vetrano-Randisi (per la Soc.Coop. Le Tre Corde).

'A Cirimonia è uno spettacolo la cui sottile ironia alleggerisce una tensione drammatica comunque sempre presente, la cui tematica emerge a tratti tra le frasi di un linguaggio volutamente frammentario e ripetitivo (non mancano le fondamentali cantilene infantili preregistrate dai piccoli Alberto Pandolfo e Viola Palazzolo) che ricorda il teatro dell'assurdo di Beckett e, segnatamente, *Aspettando Godot*. I due protagonisti, Randisi e Vetrano, che non sai se apprezzare più come registi o come attori, reggono un'ora serrata di spettacolo con una prodigiosa capacità di coinvolgimento emotivo e mentale, grazie ad una recitazione disincantata e centellinata cui l'accento palermitano conferisce un retaggio di pregnante collocazione ambientale quasi mitica ed atemporale.

Due singolari personaggi, 'U masculu



DUE SOLI PERSONAGGI
 'U masculu e 'A fimmina danno vita, sulla scena ad una sorta di rituale che, come apprendiamo, ripetono ogni anno.

e 'A fimmina danno vita, sulla scena ad una sorta di rituale che, come apprendiamo, ripetono ogni anno. Non è dato sapere cosa festeggiano (un compleanno, l'anniversario di matrimonio?) dinanzi ad una torta con una candelina, forse non lo sanno neppure loro; in ogni caso cercano di ricordare un fatto che appartiene ad entrambi per ripristinare la verità, ma quale verità? Lui, vestito da masculu, lei da fimmina, in abito da sposa di morbido tulle, 'giocano' con i ricordi ma quando questi sembrano riaffiorare ecco che tutto viene riazzerato e si riparte daccapo. A turno sentono delle voci: due bambine di otto anni rievocano un'infanzia turbata dalla voce del padre che non riesce ad accettare gli atteggiamenti femminili del loro bambino...Anche durante la cirimonia la fimmina si autodenomina al maschile con la 'o', sempre ripresa dal compagno che gli corregge la 'o' con la 'a'. E' un modo lieve di mettere continuamente in discussione una identità di genere presente nella coppia fino a rendersi interscambiabile quando i due attori si scambiano gli abiti e le parti per riprendere daccapo la cirimonia, dal suo inizio...

La particolarità dello spettacolo risiede tutta nel linguaggio giocato da Palazzolo come un suggerimento: frasi apparentemente banali, ripetute fino all'ossessione,

all'incomprensione che raggiunge il nonsense. Di questo 'rito' i due protagonisti sono officianti abilissimi e ti coinvolgono facendoti sorridere, ma di un sorriso che può sciogliersi anche in amarezza. La loro bravura ti cattura e ti fa riflettere sulla profondità del non detto oltre che sull'evidenza di un ricordo forse volutamente dimenticato, per non soffrire.

La scena appare avvolta in un chiaro-scuro amplificato dalla cecità del masculu (cecità vera o del ricordo che non riesce a trattenere?), ideata da Mela Dell'Erba insieme ai costumi, mentre le musiche ed il suono di Gianluca Misiti offrono alla voce di Raffaella Misiti la canzone della coppia, quella del loro primo incontro (?) dello sbocciare del loro amore (?), sovente interrotta per essere sopraffatta dalle voci dei loro ricordi. E poi si ritorna al momento iniziale nel ciclico ripetersi di una cirimonia che non sai se è una rievocazione o una condanna.

Fraasi apparentemente banali, ripetute fino all'ossessione, all'incomprensione che raggiunge il non senso.

di Aldo Mattina



RANDISI E VETRANO

Non sai se apprezzare più come registi o come attori, reggono un'ora serrata di spettacolo con una prodigiosa capacità di coinvolgimento emotivo e mentale